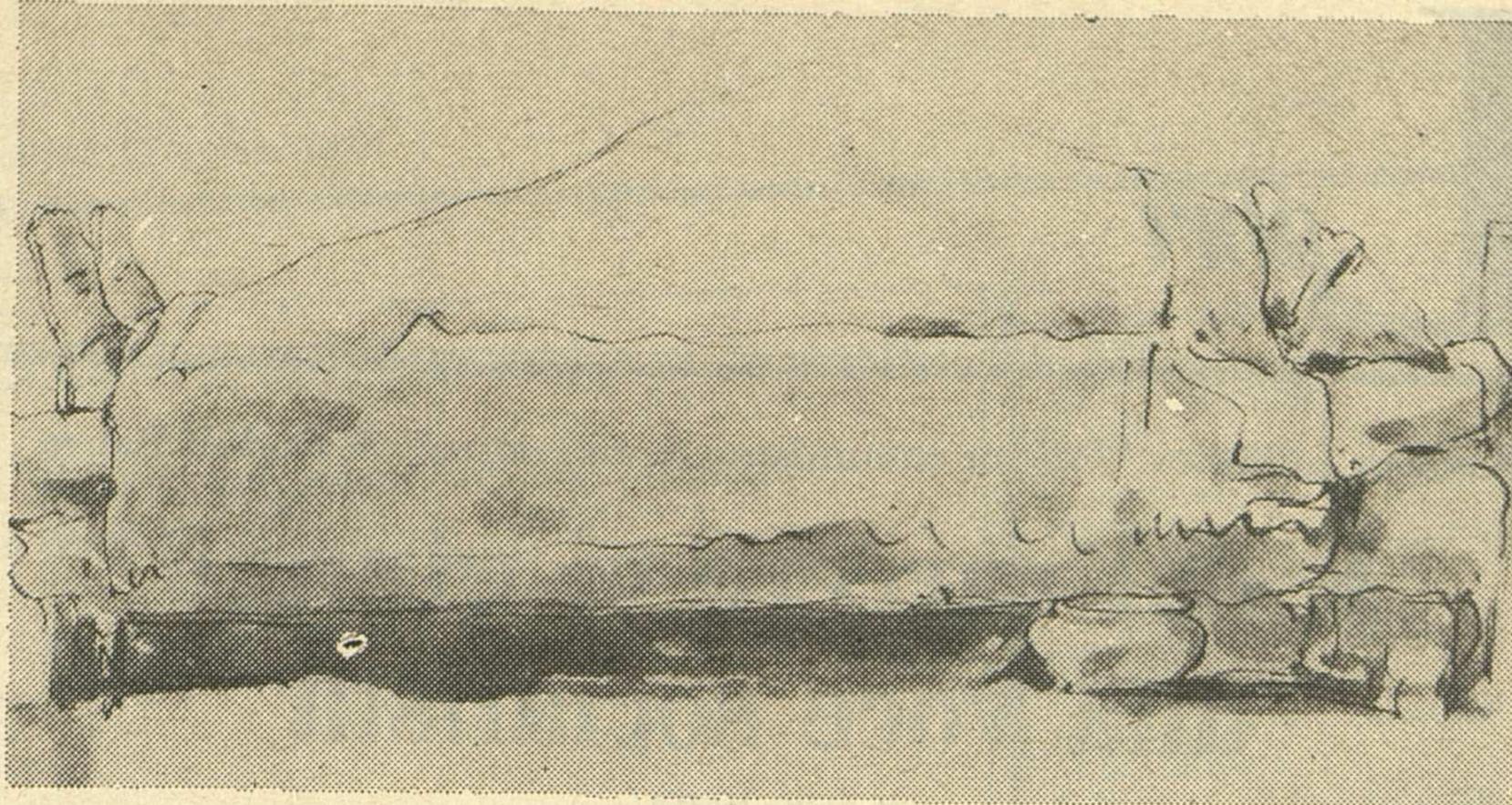


domenica 16
lunedì 17 aprile 1978

Giovan Battista Tiepolo: Pulcinella malato

*Poche, anche
se lodevoli,
le esposizioni
di arte antica*

Quegli emozionanti rapporti

di GIULIANO BRIGANTI

ROMA — Di mostre d'arte antica — diciamo dal neoclassicismo in su — se ne vedono assai poche qui a Roma, come molti sanno. Tanto poche, almeno di un certo livello, che a contarle, pur spingendosi a considerare tutto un ventennio di attività (o inattività), quasi non ci si crederebbe. Bastano e avanzano le dita di una mano, se si eccettuano, naturalmente, le felici occasioni offerte al pubblico romano dall'Accademia di Francia a Villa Medici. Per il resto non vengono alla mente che le rare manifestazioni, troppo spesso di carattere « romanista », che si succedono, fra un lieve sentore di muffa, come di stanze a lungo chiuse, nei tetri saloni di palazzo Braschi, qualche appuntamento, sempre più distanziato nel tempo, a Palazzo Barberini o a Santa Marta per vedere i nuovi acquisti e i restauri, o i limitati ma lodevolissimi sforzi della Calcografia o del gabinetto delle stampe. Che altro?

Del resto perché continuare a stupirsi? Troppi sono gli ostacoli, e alcuni più che legittimi, che si oppongono alle mostre, almeno ad un certo tipo di mostre. I dipinti su tavola non si possono trasportare (provvedimento salutare) molte tele sono troppo fragili per muoverle, altre praticamente inamovibili per la fama che le lega al luogo d'origine e via dicendo. Sono infinite insomma le ragioni che consi-

gliano a lasciare le opere dove stanno, sebbene talvolta una mostra possa risultare anche l'occasione più adatta per una loro valorizzazione e per l'attuazione di necessarie pratiche conservative come spesso è successo. C'è insomma anche un certo margine che rende possibili le mostre e che quindi non giustifica affatto il clima di quasi totale assenteismo in cui vive Roma.

Così come, in generale, non è detto che per esercitare un'azione di promozione culturale sia necessario ricorrere soltanto alle così dette mostre didattiche, molto spesso deludenti, che disabitano al contatto diretto con le opere e delle quali, più di una volta, non resta nella memoria del visitatore che l'immagine dell'intervento dell'architetto che le ha impaginate o le mistificazioni del fotografo che si è esercitato a stravolgere a suo modo il senso delle opere da illustrare.

E' proprio in quel margine entro il quale una mostra non solo è possibile ma auspicabile che si inseriscono, con risorse innumerevoli, le mostre dedicate ai disegni. Non si farà mai abbastanza per indurre il pubblico a conoscere, e quindi ad amare, gli antichi disegni, ad apprezzare le regole complicate e sottili che presiedono al loro studio, a muovere i primi passi, se già non l'ha fatto, in un campo che ha i suoi lati esclusivi e partico-

lari, che è dotato cioè anche di una sua relativa indipendenza dalla pittura e dalla scultura, e che riserva le emozioni di un rapporto tanto diretto e ravvicinato così come offre le più recuperabili tracce per individuare il percorso della creatività. Ogni mostra di disegni non può essere che benvenuta perché può rivelarsi un viaggio avventuroso e pieno di imprevisti, una esperienza educativa. Va quindi segnalata con particolare rilievo l'iniziativa di Fabrizio Apolloni che, come già altre volte, espone anche quest'anno un gruppo di 100 disegni (« Dai Manieristi ai Neoclassici », in via del Babuino 133, fino al 22 aprile), molti dei quali offrono un notevole contributo agli studi. Basti ricordare i due bei disegni di Federico Zuccari per le parti della cupola del Duomo di Firenze affrescata nel 1579, o il ritrattino dello stesso autore di un ecclesiastico in orazione che bene illustra le tendenze realiste e antimanieriste che danno vita in Italia al cambiamento di stile degli anni intorno al 1580.

Oppure la bizzarra e straordinaria invenzione del Guercino che raffigura alcuni uomini dietro ad una staccionata dei quali si vedono solo gli occhi e i piedi, o le bellissime caricature di Giovan Battista Tiepolo e il suo Pulcinella Malato sepolto sotto le coperte, o il bel nucleo di disegni neoclassici.